BIBLIOTECA DI PROPAGANDA N. 10

BIBLIOTECA
FONDAZIONE
GRAMSCI
Op.
Id.
19
000011432

D. BATTAINI

IL MODERNISMO RELIGIOSO
in Italia

FONDAZIONE ANTONIO GRAMSCI
BIBLIOTECA

MENDRISIO (Svizzera)
Casa Editrice « Cultura Moderna »
Per l'Italia: PONTE-CHIASSO (Como)
1914.

Biblioteca di Propaganda:

N. 1 — Prof. D. BATTAINI
IL CONFLITTO FRA LA CHIESA E LA CIVILTÀ
Fr. **0,50**

N. 2-3 — D. LIBERO
La crisi del Celibato Ecclesiastico
Fr. **1,—**

N. 4-5 — D. LIBERO
L'Inquisizione nel medio-evo
Fr. **1,—**

N. 6 — Prof. POMETTI
IL POTERE TEMPORALE
e la Monarchia assoluta in alcune correnti del Pensiero del secolo XVIII
Fr. **0,50**

N. 7 — Prof. F. POMETTI
Il Periodo delle Seconde Crociate
Fr. **0,50**

N. 8-9 — DICKSON WHITE
La condanna di Galileo Galilei e le responsabilità della Chiesa
Fr. **1,—**

N. 10 — D. BATTAINI
IL MODERNISMO
Fr. **0,50—**

N. 11 — D. BATTAINI
La questione sessuale e la prostituzione (in corso di stampa)
Fr. **0,50**

N. 12-13 — D. LIBERO
La confessione auricolare
Fr. **1,—**

Pubblicazione periodica:

CULTURA MODERNA

Rassegna bimestrale aconfessionale di Studi Scientifici religiosi, di pag. 64 — Abbonamento annuo: Fr. **5** per l'Italia e la Svizzera — Fr. **7** per l'estero (anticipati) — Un fascicolo separato Fr. **1,20**. — E' entrata nel settimo anno di vita. Porta articoli di studio e di polemica sulle principali questioni della vita religiosa ed ecclesiastica moderna. E' l'unica rivista italiana di battaglia religiosa che propugni la più assoluta libertà di opinioni religiose, ed è organo italiano del progresso religioso.

Op. 2.72. 19

BIBLIOTECA FONDAZIONE GRAMSCI

Op.
Id.
19

000011432

Il Modernismo religioso in Italia

FONDAZIONE ANTONIO GRAMSCI BIBLIOTECA

DOMENICO BATTAINI

Il Modernismo religioso in Italia

MENDRISIO (Svizzera)
Casa Editrice: CULTURA MODERNA
(Per l'Italia: PONTE CH IASSO Como)

— 1914 —

Proprietà riservata

Como — Stabilimento Tipo-Litografico Romeo Longatti

Il Modernismo religioso in Italia

§ 1. — *Introduzione*

Vi sono dei fatti storici, collettivi o sociali, che si presentiscono prima del loro avverarsi, si sentono nell'avveramento, e nel loro perdurare, ma non si saprebbero ben definire. La vita sociale attraversa certi stati evolutivi che non si possono ben descrivere, e solo ad opera compiuta si scorge il cammino fatto, senza che vi sia potenza di genio umano capace di rintracciarne con precisione l'origine, seguirne minutamente le varie tappe dello sviluppo, misurarne adeguatamente le conseguenze. Qualche scoppio qua e là, di tempo in tempo, qualche bagliore: ecco quanto si può sorprendere del maturare di questi fatti, che superano per importanza i fatti più clamorosi della storia. Gli è che migliaia di piccoli fatti, per sè insignificanti, contribuiscono alla formazione di questi fatti storici collettivi, mentre per i fatti unici basta alle volte il genio di un solo individuo: se il fatto *unico* è figlio dell'individuo, il fatto *collettivo* è figlio di generazioni e generazioni.

Le guerre di Alessandro il Macedone sono fatti *unici* ed individuali e rumorosi; ma non sono rumorosi nè unici i fatti che prepararono la piccola Macedonia alle rumorose vittorie, nè quelli che prepararono da lungo tempo la rovina della Persia. La rivoluzione francese fu un fatto rumoroso, ma

sarebbe isolato ed incomprensibile senza tutti quei minuti fattori, imponderabili, invisibili ad occhio comune, invisibili *sempre* nel loro verificarsi, venutisi maturando da secoli, che prepararono il fermento che doveva scoppiare nel 1789, portando al patibolo un re ed una regina, rei in modo particolare dei delitti dei loro antenati, e migliaia di nobili e preti, rei di aver abusato della pazienza di un popolo oppresso per lungo corso di secoli, insorto finalmente a vendetta con quello che allora chiamossi il matrimonio della Senna. Così bolle l'acqua nell'immane caldaia a vapore, ma nessuno direbbe che essa possa avere la forza di trascinare tutto un treno, e di far scoppiare la caldaia se non vi fossero le valvole di sicurezza. Così in un'afosa giornata d'estate tutti si sentono invasi da un generale malessere, ma nessuno saprebbe dire da qual parte stia per scoppiare inesorabile il temporale, preparato dall'accumularsi nell'aria di eterogenei vapori, creanti uno squilibrio bisognoso del temporale per tornare all'equilibrio.

§ 2. — *Il fenomeno religioso*

Così è del massimo dei fenomeni storici collettivi, la religione. L'uomo, non c'è che dire, è per natura religioso. Egli vive la sua religione, e vivendola la sviluppa e sente conforme allo svilupparsi della vita. Ma come gli sviluppi della vita, tanto nell'individuo che nella società, avvengono senza che l'uomo se ne accorga, così la religione si sviluppa ad insaputa degli uomini; ad insaputa degli uomini essa cambia costantemente le sue forme e le sue concezioni, e l'uomo si accorge dei cambiamenti solo quando già sono avvenuti. E' così che concezioni religiose che un tempo furono in fiore, oggi sono morte, ed altre che un tempo erano ardimenti, audacie, temerità di individui, oggi sono già divenute antiquate come certi vestiti che nel Rinascimento erano di moda, ed oggi appaiono nelle nostre città solo colle maschere carneva-

lesche. Ma, non ci stancheremo mai di ripeterlo, tutti questi cangiamenti avvengono nella vita senza che l'uomo se ne accorga, senza che si possa stabilire con precisione quando ebbero principio. Gli è che la religione è una, ma tutte le concezioni umane non sono se non adattamenti, forme che mutano col mutare dei tempi, dei bisogni, delle tendenze, delle esigenze della vita. Anche della religione si può dire che essa foggia l'uomo ed è dallo stesso foggiata a sua immagine e somiglianza. Internamente vissuta essa subisce tutte le modificazioni della vita interna, e si estrinseca poi nella vita, portandovi tutte le modificazioni internamente subite: ma subisce tutte le oscillazioni, le esitazioni della vita interna ed esterna dell'uomo. Essa è un fiore divino trapiantato sulla terra: ma l'umore di lassù non è l'umore di quaggiù, e se vuole e deve vivere quaggiù bisogna vi si acclimatizzi, bisogna si adatti al genere di nutrimento che le può dare il terreno di quaggiù. Dirò forse meglio così: la religione ha il proprio oggetto reale nel cielo, se mi è permessa la frase della religione popolare, ma i suoi cultori sono sulla terra; la si potrebbe paragonare ad una sublime piramide la cui vetta si nasconde fra le nubi, la cui base è sulla terra. Essa dà all'uomo un sentimento, gli crea un bisogno strapotente: il bisogno religioso. Ma l'uomo, poi, si rappresenta questo sentimento, soddisfa a questo suo bisogno in varie maniere. C'è chi per pregare ha bisogno del tempio, e chi non trova tempio migliore di quello della natura, in cui ogni fil d'erba, ogni tronco d'albero, ogni fiore, ogni insetto, gli parla di Dio e della sua potenza; c'è chi sente d'avere in sè il tempio della divinità, e chi invece sente il bisogno di un tempio di pietra con tutti gli abbellimenti, molte volte profani, dell'arte; c'è chi ha bisogno di modellare l'oggetto della sua religione sui modelli di coloro che lo circondano, formando quelle che si chiamano chiese, e chi invece sente il divino in sè, senza bisogno di sapere come lo sentano gli altri. Insomma, se unica è *la* religione, l'uomo, poi, crea *le* religioni. E

c'è la religione del dotto, e quella delle masse popolari: raffinata quella fino alla sublimità, materiale questa fino all'adorazione del feticcio. Giacchè è un fatto che ben diversamente sentono la religione il dotto e l'ignorante. Ma, comunque possa essere, la religione, per esser veramente tale, deve prima esser vissuta nell'interno, per esser poi estrinsecata nella vita esterna, tanto individuale che sociale. E quanto più uno vive internamente la sua religione, tanto più sente il bisogno di estrinsecarla, non solo, ma in conformità della maniera in cui la sente internamente; di estrinsecarla, ma non colle pratiche del culto esterno officiale, sibbene in tutto il complesso della sua vita, si che questa diventi la sua religione vissuta nella vita sociale. E questo fenomeno della perequazione dell'interno coll'esterno, del sentimento colla pratica, rivelasi sopratutto nelle religioni colte, che sono pure le più perfette. Onde il fenomeno di persone colte che passano per atee, semplicemente perchè non s'inchinano alle pratiche materialistiche del popolino, mentre sono religiose di una religiosità semplicemente superiore a quella della comune degli uomini; di uomini che nella vita pratica, pur passando per atei, rivelano un sentimento della giustizia, della bontà, dell'amore per i loro simili, assai superiore a quello di chi consuma ore ed ore del giorno nelle pratiche del culto esterno.

§ 3. — *Le crisi religiose*

Ed ecco l'origine delle crisi, o dissesti religiosi. Si ha una crisi religiosa quando vi è sperequazione fra l'uno o l'altro o fra molti dei fattori religiosi, sopratutto quando vi è sperequazione tra l'interno e l'esterno, tra il culto e la conoscenza ed il sentimento religioso interno. Quando le pratiche del culto esterno sono tali da soffocare il sentimento, quando con esse si vuol surrogare il sentimento, la cognizione, la consapevolezza dell'io al cospetto del divino e del bisogno di sentirlo e di viverlo profondamente in tutta la pienezza possibile; quando

si abbandona lo studio di questo bisogno del soprannaturale, nella credenza che le pratiche esterne del culto possano benissimo surrogarlo, sì che compiute queste nulla resti più a fare, si ha la sperequazione che produce uno squilibrio, e questo squilibrio è quello che passa sotto il nome di crisi religiosa. La quale diventa ancor più tremenda apportatrice di guai, quando, per evoluzione, si comunica a gran numero di individui componenti quella corporazione che passa sotto il nome di chiesa, ad una chiesa sopratutto che abbia una storia ed una tradizione e milioni di uomini di tutte le condizioni e gradazioni sociali, che l'hanno venerata e la venerano, e da lei attendono il pane quotidiano dell'anima, sì che, menomata questa nel loro rispetto, grave danno ne avviene alla loro stessa religiosità. Allora la crisi, il dissesto religioso assume una gravità eccezionale, sia in sè, che per gli effetti disastrosi che produce o può produrre sugli individui che la compongono.

Non sarà male soffermarci alquanto a tratteggiare sommariamente i fattori principali della crisi religiosa in una data confessionalità religiosa o chiesa.

Mi pare che questi si possano ridurre principalmente a tre:

I) *Sperequazione del concetto religioso di quella chiesa colle sue pretese politiche.* Quando la chiesa ha raggiunto un certo numero di aderenti, ed una sfera sufficientemente ampia di potenza unitamente ad una data prosperità materiale, coloro che la dirigono vogliono esser considerati come principi temporali, aspirano a dominare temporalmente il popolo come già lo dominano spiritualmente, a dettar leggi anche nel dominio civile, ad avere uno stato proprio indipendente e più ampio che sia possibile, ad imporre la propria superiorità a tutti i popoli che in maggioranza dipendono spiritualmente da loro. Mirano così ad asservire a sè i fini del potere politico temporale, a formare una compatta *uniformità*,

dimenticando per questa i fini più semplici dell'unità religiosa, dimenticando che l'unità religiosa ha ragione di mezzo e non di fine. Donde la creazione di formole come questa: a quella guisa che l'anima è immensamente superiore al corpo, così la chiesa è immensamente superiore allo stato; od anche: come l'anima deve dirigere il corpo, così la chiesa ha l'obbligo ed il diritto di dirigere lo stato, formole tutte, queste, che hanno dato alla storia un numero di martiri assai superiore a quello che si potrebbe immaginare. Così la chiesa del medioevo colla scomunica aveva ragione dei tentativi di ribellione degli stati contro le sue pretese di ingerirsi nella loro amministrazione interna ed esterna. Fu questo squilibrio innalzato a principio che portò i papi del medioevo a quel grado terribile di potenza di cui non seppero misurare le responsabilità.

Dapprincipio ciò può anche tornar utile ai popoli di quella chiesa, sopratutto se essa è la sola unità veramente organica esistente frammezzo ad una caotica disorganizzazione degli enti sociali e politici; ma finisce poi sempre col creare una tradizione che sale al grado di dogma, poichè il potere accieca, sì che i fattori ed i fini religiosi passano presto in seconda linea, le anime cedono il posto ai corpi, il dominio religioso della persuasione e dell'amore a quello della coercizione materiale ed esterna dei dissidenti ed i martiri del fanatismo religioso più non si contano. A lungo andare il dominio temporale, che, esistendo, dovrebbe sempre conservarsi allo stato di fatto, senza pretesa di salire allo stato di diritto, passa a creare uno *stato di diritto,* dimenticando perfino il grande principio della civiltà e del diritto moderno, che nessun popolo può essere appannaggio di nessun principe; questo nuovo ed irregolare *stato di diritto* verrà certamente distrutto ma solo col decorrere del tempo e non senza aver prima creato dei ribelli che sconteranno, forse col sangue, l'ardimento di aver vista e proclamata la libertà. Questo fenomeno della

sproporzione tra i valori religiosi ed i valori politici, dell'assoggettamento di quelli a questi, in breve genera un senso di malessere nelle persone religiose colte ed avvezze al fine analizzare, ed in coloro che sono forniti di un sentimento religioso più raffinato; da costoro passa lentamente a pervadere le masse, asservite alla tirannia ecclesiastica, ed arriva il momento in cui un fatto, per sè insignificante, fa scoppiare la crisi che maturava forse da secoli in silenzio, frammezzo alle continue repressioni, rivelando uno sfacelo enorme della religiosità, e porta in fine alla separazione dello stato dalle chiese. La quale, prima di avvenire passerà attraverso ai varî stadii delle Prammatiche Sanzioni e dei concordati, rappresentanti il graduale assorgere degli stati all'autonomia, la loro graduale liberazione dalle strettoie di una concezione teocratica e ieratica, ma è inevitabile. Avvenuta la separazione dello stato dalla chiesa, i martiri dell'Inquisizione dei secoli passati si possono considerare come vendicati.

2) *La sperequazione fra il concetto religioso ed i varî fattori civili.* Questa è logica conseguenza della sperequazione precedente. Quando una chiesa ha raggiunto lo stadio della ricchezza e della potenza materiale, mettendo questa a base della sua esistenza in quanto chiesa, innalzando a dogma il potere temporale, è certo che lavorerà a tutt'uomo per conservarla. E vi si afferrerà come il naufrago ad una tavola di salvezza, da essa facendo dipendere la propria esistenza, senza pensare se il modo con cui si è acquistata la prosperità materiale fu sempre legittimo. Così, per esempio, la chiesa cattolica, quando proclama l'intangibilità e l'origine divina dei beni della chiesa è ben lontana dal pensare che questi beni li ebbe con ingiuste confische dei beni degli eretici medioevali, colla coercizione della paura dell'inferno al letto dei moribondi, con conquiste *armata manu* tutt'altro che sempre legittime. Per conservare questi beni essa dovrà necessariamente schierarsi contro quelle evoluzioni della vita e della religiosità che tendono a menomare questo concetto, a spezzare la

grande proprietà, a chiamare al banchetto della vita anche i diseredati della fortuna; dovrà necessariamente esser l'alleata del forte contro il debole, del ricco contro il povero, dell'oppressore contro l'oppresso, dell'aristocrazia contro la democrazia. E difatti nulla è stato più contrario al sorgere delle moderne democrazie della chiesa cattolica, che ha innalzato al grado di principio divino il detto che ogni potere viene da Dio.

Questo fatto ingenera un senso di oppressione nelle masse, le quali dapprima sopportano fatalisticamente tale stato di cose, poi sempre meno cieca e muta si fa la loro sottomissione, finchè, per ultimo, la voce di un ribelle, capace di trascinarle, trova un'eco potente nell'anima loro, ed esse si ribellano irresistibilmente ed allora la scissione è altrettanto inevitabile che invincibile. Ed ecco la crisi religiosa, la quale rivelasi dapprima in una specie di indifferenza per le questioni religiose, ma scoppia, poi, in aperta ostilità quando od urge assolutamente imporsi alle sopraffazioni del potere religioso nel campo civile e sociale, oppure i problemi religiosi tornano ad appassionare gli animi, in uno stadio più progredito della cultura, producendo il cozzo delle varie specie di valori che si contendono la vita, e che si vedono menomati l'uno a danno dell'altro, e mettendo in urto i valori ideali con uno stato di fatto contradditorio, creato dal passato. I ribelli furono sempre figli di una crisi religiosa passata allo stadio acuto.

3) *La sperequazione fra i varii fattori religiosi stessi.* Tale sperequazione può esistere e rilevarsi in varii modi: *a)* come sperequazione della scienza col dogma. A grado di dogma si sono elevate teorie dell'universo, della vita, della religione, che la scienza è costretta ad atterrare. Questa sperequazione è sempre il frutto inevitabile della pretesa di confondere la filosofia, la storia, le scienze naturali, la chimica, ecc., colla religione, facendo dipendere questa dalla conservazione di

quelle in un dato stadio. Avvenuto un grave spostamento dei problemi della scienza, questi non possono fare a meno di produrre un grave spostamento nei problemi della religione. La teoria tolemaica del moto del sole attorno alla terra era stata elevata al grado di dogma; per questo Copernico e Galilei vennero condannati, in nome dell'infallibilità di una chiesa, e quella condanna segna la condanna dell'infallibilità della chiesa stessa; essa ha fatto sì che si sentisse il bisogno di separare le esigenze della religione da quelle della scienza, ha ingenerato, e con ragione, nei dotti il sospetto per tutte le pretese della chiesa nel campo scientifico. Recentemente questo principio della separazione delle esigenze della scienza da quelle della fede, si può dire compendiato nel detto del Loisy: Cristo è Dio per la fede, ma non per la storia. Donde pure le graduali ritirate della chiesa dalle posizioni scientifiche prima occupate e tenute anche a costo di dare dei martiri al movimento scientifico, ritirate che tornano sempre a disonore di chi le compie. Chi errò? La chiesa romana del 1633 che condannò come «eretica» la teoria del moto della terra, oppure quella d'oggi che la riconosce? Non c'è chi non veda il formidabile dilemma che si oppone ad una chiesa che la pretende ad infallibile nei suoi giudizii.

b) Come sperequazione tra la pratica ed il culto religioso esterno, ed il concetto ed il sentimento religioso interno, nei suoi rapporti con tutte le varie esplicazioni della vita. La religione è il fenomeno più individualista che esista. Esso è carne della carne ed oss delle ossa dell'individuo, e se si estrinseca nelle pratiche del culto esterno, queste debbono esser dirette ed informate dal sentimento. Qualora si riducano ad una serie di pratiche e di formole esterne, assumenti carattere magico, senza connessione alcuna con la vita interna, od in una connessione che non abbia sua base nella ragione, se viene un tempo in cui i progressi della cultura raffinino la sentimentalità religiosa, per il raffinamento delle facoltà

intellettuali e dell'intellettuale patrimonio della civiltà, quelle formole e quelle pratiche debbono necessariamente attenuarsi fino a scomparire del tutto, per cedere il posto ad altre pratiche e formole più raffinate, più conformi quindi alle evoluzioni subite dalla vita. E se la chiesa che le incarna si ostina nel conservarle in vita, la crisi religiosa è inevitabile. Nulla è immutabile quaggiù; lo stesso concetto di Dio, che parrebbe dover essere il più immutabile, va soggetto ad evoluzioni continue, e così, lentamente, ad un Dio antropomorfo si va sostituendo un Dio sempre più spirituale, ed al bisogno dei grandi templi e degli isolati altari, come a quello di un gran cumulo di divinità e genii, si sostituisce la noncuranza per templi ed altari, ed il culto dei genii e dei santi prima viene combattuto in nome di una teoria, poi completamente abbandonato. Al tempio fatto di pietre si preferisce il tempio della anima ed al culto sacrificale quello in spirito e verità. Una società di ferro, avente per legge la forza bruta, si foggia Iddio alla maniera di guerriero, sempre colla spada in mano, pronto a colpire, ed il culto ha una fisonomia terrificante, fino al sacrifizio umano, erigendo a dogma la teoria che Dio esige il sacrifizio di quanto si ha di più caro sulla terra. Una società colta e raffinata avrà un concetto di Dio ben diverso, e le estrinsecazioni esterne del culto possono arrivare fino al punto, come ho già detto, di non aver bisogno nè di templi, nè di formole o pratiche fisse e comuni. Un culto, poi, che tutto accentri in sè, nulla lasciando nell'anima; che soffochi nelle pratiche la vita interna, che a sè non faccia corrispondere i sentimenti dell'anima, e sia in contraddizione coi dettami di una ragione progredita; l'esercizio del quale basti perchè uno possa dire di appartenere ad una data chiesa senza riguardo ai sentimenti interni e senza che sia necessario uniformare la pratica della vita ai concetti superiori della religione, un culto siffatto non è se non il culto dell'ipocrisia. E guai a quella chiesa che s'accontenti del culto dell'ipocrisia. Essa è già giudicata. La giustizia vien fatta dalla ragione e

dalla religione stessa. Un'idea religiosa è madre di altre idee, dalle quali nuove idee si vanno sviluppando, e questo sviluppo è indefinito come inesauribile è il divino, è indefinito come il progresso stesso dell'umanità. Così da una sorgente nasce il fiume che ingrossa per l'affluire di altre sorgenti, finchè arriva al mare coll'immensità del quale si confonde. Ma ogni idea o gruppo di idee religiose deve andare ad informare la vita pratica; l'uomo stà nell'armonia di tutto se stesso, e la vita esterna non dovrebb'essere se non lo specchio dell'interna, ed il culto, culto di sincerità e non di ipocrisia. Se diventa culto di ipocrisia, vien meno ai fini della creazione, e deve morire per cedere il posto ad un culto migliore.

§ 4. — *La crisi cattolica nel pontificato di Pio X*

Per fare un passo innanzi nell'esposizione dell'argomento, dirò che tutti questi fattori di crisi religiosa si sono rivelati a segni non dubbi nel pontificato di Pio X e nella chiesa cattolica romana di questi ultimi dieci anni. Con questo non voglio dire che solo oggi essi abbiano incominciato ad esistere, no; oggi siamo arrivati allo stadio acuto della crisi, e le crisi, sopratutto quelle religiose, si vanno preparando con secoli di lavorio, e quando scoppiano il lavorio di preparazione è già da lunga pezza terminato. Quando Pio X salì al trono dei papi, succedeva ad un uomo straordinariamente chiaroveggente. Leone XIII, nella sua perspicacia, negli ultimi anni del suo pontificato, si era accorto dello scoppio imminente della crisi, ed aveva rivolto tutti i suoi sforzi a protrarlo più che fosse possibile. Ma Pio X non possedeva la chiaroveggenza di Leone XIII, e l'eredità raccolta era troppo pesante per le sue deboli spalle. Povero parroco di campagna, scarso di intelligenza ed ancor più scarso di cultura, fornito solo di quella *santa ignoranza* proclamata da alcuni teologi, che può avere valore, si, per il paradiso, ma è dannosa quando si tratti di dirigere milioni d'uomini, che ne

sapeva egli del sordo rumoreggiare dei problemi scientifici, religiosi, politici e civili, fino allora insoluti, o tenuti a freno con mezzi che non peccarono certo di eccessiva dolcezza? Ei credette che suo compito fosse quello di *instaurare omnia in Christo*. Ma, per disgrazia, il Cristo nel quale voleva tutto restaurare, non era il Cristo storico o quello della leggenda, ma quello della teologia, con tutte le sue incrostazioni, che lo facevano somigliare ad un oggetto terreno caduto nel fondo del mare eppoi ritrovato ed estratto tutto intonacato di alghe e detriti marini. Pio X si accinse a spogliare il Cristo di parecchi detriti, e per questa bisogna prese in mano il Vangelo. Disgraziatamente nemmeno qui si è accorto che si serviva del vangelo della teologia, e quindi inutile, se non dannoso, allo scopo, per cui a qualche detrito sottratto al Cristo storico ne ha aggiunti di nuovi, forse peggiori di quelli tolti. Il suo vangelo fu un vangelo fatto a bella posta per suo uso consumo. Pure qualche cosa ha voluto fare ed ha fatto. Ha preso subito a dispensare condanne a dritta ed a sinistra, con una liberalità prodigiosa; come se l'intelligenza e la scienza fossero cose per lui assai fastidiose — ed il fenomeno è spiegabilissimo, data la sua mentalità — non ha risparmiato alcuno dei dotti cattolici, che lavoravano a spogliare il cristianesimo delle sue basi leggendarie e delle formidabili supercostruzioni ammassate dalla teologia dei secoli scorsi, per dargli una base meno favolosa, più umana e più consona allo spirito moderno analizzatore. E così le scomuniche si sono succedute alle scomuniche. Egli sperava di troncare il progresso scientifico, ribelle ai vecchi dogmi, con colpi d'autorità, com'era possibile un tempo, quando i gendarmi dello stato erano servi umilissimi delle pretese ecclesiastiche, ma non ha fatto se non dichiarare ufficialmente il conflitto tra la chiesa e la scienza, tra la chiesa ed il progresso. Sperava di ricondurre all'ovile i dotti traviati, castrandoli intellettualmente, ed obbligandoli a seguire la scienza « riconosciuta », la critica storica « sana ». Invece, pochi sono coloro che si

sono sottomessi all'imposizione; la maggior parte, composta dalle intelligenze più elette, dagli animi più sinceri, viventi la loro religione ed il loro cristianesimo, s'è ribellata, ha affrontata la paura tremenda della morte e dell'inferno, minacciati dal vecchio dogma, ed ha continuato per la sua strada. E centinaia sono, così, i preti che hanno deposto l'abito e sono usciti da una chiesa diventata per loro morta gora. Che ha fatto nel culto? non ha fatto che subire e ribadire le vecchie pratiche, scandalizzandosi se qualche critico ha dimostrato, per esempio, che questo o quel santo venerato dalle masse popolari, non ha mai esistito, oppure che il fondatore del Buddismo, tanto odiato dai cristiani, è venerato nella chiesa cattolica sotto il nome di S. Giosafat; nulla ha cangiato; ha diminuita l'età richiesta per la comunione dei bambini, quando invece, data la venerazione dei cattolici per questo sacramento, sarebbe stato necessario prolungarla, accordando, quindi, ad un'assoluta incoscienza il sacramento, conscio, forse, dell'inutilità di accordarlo ad un'età in cui il giovane non è più fanciullo. In politica ha deluse le aspettative di tutto il mondo; ha mantenuta e mantiene viva la questione del potere temporale contro l'unità d'Italia, mettendola al grado di questione *sine qua non*, senz'accorgersi che simili pretese, tollerabili in Pio IX ed in Leone XIII — sebbene già un poco meno in quest'ultimo — non lo sono più oggi, se non a condizione di prostituire troppo apertamente la religiosità alla sete di beni materiali, cadendo nell'estremo del ridicolo, senza nemmeno accorgersi che il popolo italiano, messo al bivio di rinunciare alla sua unità di grande nazione od alla chiesa ed al papa, preferirebbe sempre rinunciare a quest'ultima. In tutti i casi si è sempre addimostrato l'alleato fedele dei forti contro i deboli, dei troni contro la marea salente della democrazia. Egli ha dimostrato in tutti i modi di non aver saputo comprendere i cangiamenti portati dai tempi. Nè i fiaschi subiti dalla sua politica in Francia a proposito della separazione delle chiese dallo stato, in Germania,

Svizzera ed altri paesi coll'Enciclica *Pascendi*, col giuramento antimodernista imposto agli ecclesiastici ed ai dotti laici, professori nelle diverse università dello stato, col decreto concernente l'immunità dei chierici dalle competenze dei tribunali civili, gli hanno insegnato qualche cosa. Il suo pontificato si potrebbe benissimo qualificare per il pontificato delle contraddizioni e delle sconfitte, e tutto questo per la pretesa sua di richiamare in vita uno stato sociale d'altri tempi contro il quale gridano la storia e la natura. In una sola cosa è riuscito, nell'aumentare immensamente la mole già fin troppo grande dell'ipocrisia, obbligando gli uomini a riconoscere colle labbra idee e teorie condannate dal cuore, costringendo i preti alla sottomissione non colla persuasione ma colla fame e colle persecuzioni più ributtanti, e sviluppando in rete immensa quel sistema di spionaggio e di processo delle altrui intenzioni, frutto spontaneo della decadenza delle istituzioni, che fu appropriatissimo e fecondo quando erano in fiore i tribunali dell'Inquisizione, ma che oggi urtano troppo profondamente colla gentilezza e la sete di libertà religiosa dell'anima moderna. Insomma, Pio X avrebbe potuto essere un papa modello se avesse vissuto parecchie centinaia d'anni fa, ai tempi di Bonifacio VIII od anche di Sisto V, quando era ancora plausibile pensare ad una restaurazione completa del sogno teocratico che assillò le freddi menti di Gregorio VII o di Innocenzo III, ma oggi è assolutamente un pesce fuor d'acqua. Quei sogni sono passati, ed il pensare a restaurarli è pensare a restaurare l'impossibile. E' impossibile mantenere il sogno del dogma teocratico, quando ad uno ad uno si sgretolano, sotto i colpi della scienza, i dogmi che per secoli alimentarono la vita d'un'Europa ignara della critica storica e dei progressi scientifici che sono il vanto dell'epoca nostra. Chi si fossilizza muore. Si può forse pretendere che getti fronde e fiori una pianta alla quale l'agricoltore ha strappato le radici? O che prosperi una pianta che ha in sè una carie irrimediabile?

§ 5 — *La reazione modernistica*

Tutti questi fenomeni non potevano fare a meno di acuire e far scoppiare una reazione. E questa avvenne, ed assunse due forme. Da una parte, sorsero coloro che, viste le degenerazioni della religiosità, si sono dati all'indifferenza, disinteressandosi per completo del problema religioso, od anche combattendo ogni religiosità; da un' altra, vi furono anime sitibonde di più sublime religiosità, che credettero ottenerla mediante una riforma. Ed eccoci così al modernismo. Sarebbe erroneo il credere che il modernismo abbia avuto origine sotto Pio X. Esso è lo scoppio di una crisi, e, come tale, ha origini assai più remote. Si può dire che il primo modernista cristiano sia stato S. Paolo, che lottò per liberare il cristianesimo dagli impacci della legalità e dello spirito nazionalistico ebraico che presiedette alle sue origini, per farne la religione universale per eccellenza. Il Modernismo è la schiera di quelle anime che in tutti i secoli, sitibonde di una religiosità superiore da esse intravvista, hanno cercato, in un modo o nell'altro, di raggiungerla e propagarla, mettendosi in urto colla chiesa officiale e le sue pratiche e credenze. Da S. Clemente Alessandrino ed Origene ad oggi, la chiesa ha sempre avuto nel suo seno dei modernisti, e buon occhio ebbe Benedetto XIV quando dall'albo dei santi cancellò Clemente Alessandrino, per le sue idee eterodosse. Diversamente da quasi tutte le eresie, come tali battezzate dai teologi di Roma, esso è una creazione anonima, è una generazione spontanea nel terreno della chiesa, è il frutto della religione individuale delle persone colte, in lotta colla religione officiale e le sue imposizioni: esso è l'incarnazione della religione naturale, sempre vissuta anche frammezzo alle religioni più positive. Il lungo cammino fatto dalla teologia, dai Padri all'ultimo dei dottori della chiesa medioevale; il suo affermarsi in un tempo in cui le scienze esatte ancora belavano; il suo erigersi a dogma incontrastato; la sua lotta costante col progredire della scienza,

e d'una religiosità reluttante alla schiavitù di formole stereotipate; il sangue eretico di cui ha costantemente ed abbondantemente cosparso il suo cammino; tutto questo non poteva fare a meno di ingenerare delle reazioni, le quali soffocate dapprima coi roghi e colle camere di tortura, dovevano col tempo affermarsi, affermando la libertà di scienza e di coscienza.

In questi ultimi tempi, poi, e data l'abolizione dei processi inquisitoriali per parte degli stati moderni, varii fatti contribuirono a rafforzare questa crisi religiosa, questa religiosa reazione, che barbaramente è stata battezzata col nome di Modernismo dai Gesuiti di Roma. La sperequazione tra il sentimento religioso e le pretese politiche non poteva fare a meno di essere un fattore di prim'ordine.

Da Rosmini a Murri, sempre la questione del potere temporale e la pretesa di Roma di imporre i suoi sistemi politici e le sue esagerazioni temporalesche alla politica delle varie nazioni ha urtato le anime profondamente religiose.

Altro fattore è stato la sperequazione fra la scienza ecclesiastica, fra il dogma, ed i postulati ed i metodi della scienza profana. E' impossibile trattenere le risa quando si vede deformato il concetto primitivo di dogma al punto di vedere proclamati per dogmi teorie che la scienza ha completamente frantumate. Che se, poi, in nome di codesti pretesi dogmi, si vedono perseguitate a morte le più belle menti di scienziati, che alla scienza hanno consacrato con tutta onestà la vita, il riso si trasmuta in sdegno verso quelle persone od istituzioni che si rendono rei di tanto delitto.

Ed ancora un fattore potentissimo ha contribuito a rafforzare il cosidetto Modernismo. Tutte le aspirazioni moderne sono per la democrazia: questa è un mare che sale continuamente e tutto travolge quanto non permette di essere amalgamato. *Tout par le peuple et pour le peuple,* è oggi il motto, e la vecchia teoria: ogni potere viene da Dio, è stata modificata in quest'altra: ogni potere viene da Dio per mezzo

del popolo e per il popolo. Di fronte a questo fenomeno nuovo e grandioso che effetto deve produrre sul popolo una chiesa assolutistica, col suo papa sempre invisibile fuorchè nelle grandi solennità ed in un determinato luogo, aperto a pochi, circondato da un lusso orientale, coi suoi flabellieri all'uso degli antichi monarchi babilonesi, imponente come un Dio, che si fa baciare piedi e mani, si fa portare in sedia gestatoria, si presenta al popolo solo col turibolo ed il benedizionale? Evidentemente questi sono gli spettacoli coreografici di una società morta, sono gli spettacoli che noi siamo soliti contemplare nei bassorilievi assiri e babilonesi, nei monumenti persiani ed egiziani, sono soggetti archeologici, insomma, che si possono rimirare con rispettosa curiosità, ma che non possono più toccarci il cuore, non possono più esser fattori di vita per una società che vive dei campi e delle officine, in cui il padrone s'affratella coll'operaio, operaio spesso esso stesso, dei dibattiti parlamentari fatti da figli del popolo, e dei comizii popolari in cui il popolo vede faccia a faccia i suoi capi e magari li contraddice e combatte. E per designare tutti questi residui di pompe d'altri tempi è stata coniata una frase che ha fatto fortuna: *Sacerdotalismo*. Il conio è venuto dall'Inghilterra, per opera di un eminente principe della chiesa romana, il card. Manning, è stata ripetuta con fortuna in Francia da un vescovo cattolico romano d'America, e si è diffusa in giornali e riviste e libri, diventando poi pubblico patrimonio.

Ma anche altri fattori minori hanno contribuito ad ampliare e rafforzare il Modernismo. Quella libertà di matrimonio che la chiesa, consumando un'enorme ingiustizia sull'altare del monachismo e di un concetto manicheo della vita e della natura dei rapporti sessuali, aveva tolta ai preti, soffocandone col sangue e colla miseria le legittime aspirazioni sessuali, viene oggi nuovamente reclamata dal clero, in nome della ragione, della religione e della natura. E questo particolarmente in Italia, ove molte persone del clero hanno avuto il coraggio

di affrontare apertamente il valore di questa questione. Si sono indagate e si indagano le fonti del celibato ecclesiastico obbligatorio; se ne studiano le origini nel bisogno, per parte della teocrazia temporalistica romana, di una milizia assolutamente libera da impegni di famiglia, non per una maggiore diffusione della religione nel mondo, ma per una completa conservazione di pretese politiche e di beni materiali alle singole chiese, beni materiali che avrebbero corso pericolo di andare dispersi, qualora fossero caduti nelle mani di preti con famiglia. Ond'è che in Italia una delle questioni più discusse e con maggiore ardimento trattate dal clero, sia rurale che di città, non facile ad adagiarsi alle ipocrisie di un celibato concubinario o violatore del santuario delle altrui famiglie, è precisamente quella della libertà di matrimonio per il clero. La pubblicazione della versione italiana della *History of Sacerdotal Celibaty* del dott. Lea, fatta dalla Casa Editrice Cultura Moderna di Mendrisio (Svizzera) da me fondata, si può dire che abbia aperta la strada al moltiplicarsi delle pubblicazioni su di questo argomento. E l'utilità ed il valore di tale trattazione già si scorge nelle risposte sempre più deboli e compromettenti dei rappresentanti dell'ortodossia celibataria. Tale trattazione, poi, ha avuto anche un effetto pratico: mentre, per un verso, gran numero di preti tutti gli anni depone l'abito ecclesiastico e si sposa, altri, al contrario, restano in ufficio e sciolgono per conto loro la questione del matrimonio del clero mediante il così detto matrimonio segreto. Questa pratica mi consta che è assai usata in Inghilterra ed in Germania; ma forse in nessun paese ha preso le dimensioni che ha preso in Italia. Io stesso ho incoraggiato il matrimonio segreto di non pochi preti romani, e mi consta che tutti sono felicissimi di averlo fatto, nonstanti le cautele di cui sono costretti a circondarsi per non compromettersi.

Di altri fattori minori è inutile accennare, tanto più che avremo occasione di accennarvi più sotto, parlando delle condizioni attuali del cattolicismo italiano.

§ 6. — *Il modernismo*

Si sa che quel soffio di vita nuova che da tempo ha principiato ad alitare sulle file del clero e del laicato cattolico, venne dapprima chiamato *Riformismo*, ed oggi *Modernismo*, dopo il battesimo dato dai Gesuiti di via Ripetta a Roma, e dall'enciclicia *Pascendi* da loro confezionata in nome di Sua Santità, che altro non ha fatto se non firmarla.

Nel 1898, Romolo Murri, ora ex-prete e deputato al parlamento italiano, fondava la *Cultura Sociale*. I tempi non si presentavano troppo cattivi, e la rivista del giovane e battagliero prete venne accolta con universale simpatia. Erano i tempi in cui Leone XIII consigliava al clero di uscire di sagristia per andare in mezzo al popolo. Io mi trovava allora all'Accademia del Seminario di Pisa, e rammento con quanto piacere si leggessero fra noi e si commentassero, coll'approvazione dei superiori ecclesiastici, gli articoli della rivista di Murri. Quasi contemporaneamente, Salvatore Minocchi, altro prete studiosissimo e dotto ebraicista, fondava a Firenze gli *Studii Religiosi*, rivista di studio che riassumeva in particolar modo i risultati della critica storica nel campo dello studio della Bibbia e della storia ecclesiastica. Anche questa rivista ebbe dapprincipio esito fortunatissimo e contribuì a migliorare non poco la cultura religiosa del clero italiano. Fu un'alba nuovissima per il clero italiano, un'alba che pareva dovesse esser foriera di ben più splendido giorno. Leone XIII, troppo vecchio per entrare a vele spiegate nella nuova corrente, ma troppo dotto per non vedere il pericolo dell'opporvisi, tollerava, se non incoraggiava, gli studi, pur cercando di contenerli entro ampie dighe, e dappertutto fu un inno alla libertà di scienza e di discussione. Parve pure che l'Italia si destasse dal suo lungo torpore in fatto di studii religiosi, rompendo l'apatia in cui pareva da anni fosse stata immersa, ed uomini come i defunti prof. Raffaele Mariano e Baldassare Labanca, nonostante la loro età,

si mescolarono coi giovani incoraggiandoli e dimostrandosi loro larghi di consigli. Queste due riviste sono quelle che hanno dato la stura al Riformismo o Modernismo cattolico nel suo periodo di rivelazione in Italia.

Politico fu sempre ed è tuttora il Modernismo del Murri, mentre scientifico fu quello del Minocchi. La questione politica assillava allora le menti: si cercava una base d'accordo tra il Vaticano e l'Italia, e Murri, pur lavorando nel girone della chiesa, cercava di scindere prudentemente gli interessi religiosi dai politici, mentre Minocchi tentava un accordo fra la scienza e la fede tradizionale. Noterò, di passaggio, che il subitaneo cangiamento verificatosi in lui subito dopo la sua secolarizzazione, mi fa dubitare assai che egli credesse realmente nella possibiltà di tale accordo, mentre le tergiversazioni del Murri lasciano sospettare che non avesse un'idea precisa della portata delle sue idee, e dei fini che credeva possibile conseguire. Si può dire che ambedue volessero le idee prime, ma non le conseguenze alle quali necessariamente portavano.

Salito al papato Pio X, egli si affrettò a condannare, coi libri del Loisy, che tanta parte ebbero nell'educazione scientifica del clero italiano, anche il Murri ed il Minocchi. Era la condanna del Modernismo politico, il quale era anche il più facile ad esser vinto, poichè la maggior potenza del Vaticano in Italia si esplica ancora precisamente nel campo politico. Senza accennare alle varie fortunose vicende della così detta *Opera dei Congressi Cattolici*, organizzazione sterile tanto nel campo politico che nel sociale, perchè ha dovuto subire in pace tutti i capricci della fallace politica vaticana, nè alle vicende pure assai fortunose della *Lega Democratica Nazionale* dal Murri opposta all'organizzazione vaticana dell'Opera dei Congressi, con intenti puramente politici, sebbene affettasse di voler lavorare anche nel campo sociale, resasi pure inefficace per mancanza di coesione fra le forze giovanili, e fors'anche per mal celate ambizioni personali dei capi,

dirò che in seguito a tutte quelle condanne che soffocarono il modernismo politico del Murri, e quello scientifico del Minocchi, quest'ultimo, sia per la ritirata del capo, che per mancanza di elementi colti che avessero il coraggio delle proprie idee, il Modernismo si ridusse all'aspetto quasi esclusivamente religioso, ieratico e cultuale. E di questo si fece portavoce il giornale *Battaglie d'Oggi* di Napoli, fondato e diretto dal prof. Gennaro Avolio. Questa rivista ha subite varie mutazioni, ed oggi ha anche cambiato nome, ma identico restò pur sempre lo scopo. Essa si propone la riforma religiosa nel senso di un ritorno alle istituzioni che furono in fiore nelle origini del cristianesimo. Propugna, sopra tutto la libertà del clero cattolico per il matrimonio, e la partecipazione dei laici al governo della chiesa. La rivista *Battaglie d'Oggi,* il suo direttore ed il gruppo che alla stessa mette capo, si potrebbero benissimo considerare come gli ultimi rimasugli del Riformismo cattolico del 1898 ed anni susseguenti: difatti tutti costoro non si possono davvero considerare come veri e proprii modernisti, poichè ben diverso è il Modernismo, checchè ne possa dire chi non è avvezzo ad analizzare troppo minutamente.

Qualche anno dopo sorgeva pure un'altra rivista, la *Cultura Moderna* di Mendrisio (Svizzera). Sorta dapprima in collaborazione scientifica e finanziaria di due preti della Svizzera italiana, ebbe non pochi tentennamenti, dovuti alla varietà di direttiva, finchè una condanna dell'autorità ecclesiastica ne fece sospendere la pubblicazione. Ripresa, poi, per conto proprio, dal primitivo ispiratore e direttore, prof. Battaini, ora ex-prete italiano residente da alcuni anni a Mendrisio (Svizzera), è ora arrivata al VI anno di vita. Essa ha raccolto attorno a sè larga messe di simpatie, composte di molti preti e laici, sì che oggi trovasi a capo di un gruppo di preti e laici colti, che per il numero e l'ardimento si può considerare come non inferiore a nessun altro gruppo di Mo-

dernisti. Per il coraggio essa è indubbiamente la più coraggiosa rivista religiosa d'Italia, e, forse, d'Europa.

Essa si propone lo studio del problema religioso da un punto di vista assolutamente indipendente da qualunque chiesa. Pur curando il lato pratico, e quindi combattendo, ad esempio, l'istituto del celibato obbligatorio per il clero, essa studia il problema religioso, e quindi fa il modernismo in un senso assai più ampio. Per essa il Modernismo non si può riassumere nel bisogno di riformare questa o quella chiesa, sia pure essa la romana, od in quello di aderire ad una chiesa piuttosto che ad un'altra, facendo del Modernismo un movimento puramente *ecclesiastico*. Essa non crede che il Modernismo sia semplicemente la rivelazione di una *crisi ecclesiastica,* ma di una crisi più propriamente ed ampiamente religiosa, indipendentemente da qualunque chiesa. A questo concetto è indotta anche dal fatto che tutte le chiese come tutte le religioni appaiono oggi preda di una crisi di rinnovazione, dovuta ai progressi della cultura. Quindi, pur rispettando tutte le varie chiese, nell'ambito del rispetto che le singole chiese rivelano per le altrui idee, essa si può dire che esamini lo stesso istituto *chiesa,* in nome di una religione più universale e più profondamente sentita e meno vincolata dalle pastoie di una chiesa. Essa ritiene di interpretare assai meglio le tendenze dello spirito moderno, nel senso che tutte le chiese siano superate, almeno nel ceto delle persone colte, sì che, tutt'al più, si potrebbe parlare di una confederazione di tutte le chiese esistenti, ma non di obbligatoria adesione a questa o quella chiesa. Non propugna il ritorno alle istituzioni vigenti nei primi giorni del cristianesimo perchè pensa che, per quanto rispettabili, quelle istituzioni rappresenterebbero oggi un anacronismo storico, poichè il nostro pensiero oggi è ben diverso da quello dei tempi di Ignazio d'Antiochia, ed il progresso sociale, come l'intellettuale, l'abbiamo di fronte, non alle spalle; rispetta la Bibbia, ma non ritiene sia un *libro,* sibbene una *letteratura,* e, in quanto tale,

una letteratura che rappresenta una evoluzione politica, civile, sociale e religiosa ormai definitivamente tramontata dall'orizzonte della civiltà e della religione moderna; rispetta la Bibbia, ma come rispetta i Veda o qualunque altro libro sacro delle antiche religioni, colle quali ha comuni i pregi ed i difetti, superiore agli stessi solo per una tal quale superiorità che vi annettono i cristiani per esser essa stata il libro sacro del popolo ebreo dal quale il cristianesimo è derivato, e per il rispetto in cui l'ebbero i cristiani più antichi, freschi com'essi erano ancora dei ricordi della vita e della religione ebraica; pensa che tutte le religioni hanno dei pregi e dei difetti; che il cristianesimo sintetizza fino ad un certo punto tutti i pregi delle varie religioni antiche, di cui ha adottate non poche pratiche; che il cristianesimo ha un valore perenne, in quanto è soggetto a perenne sviluppo, a seconda dello svilupparsi della società in cui vive, in quanto possiede una forza di adattamento alle mutate esigenze dei tempi che pare mancare alle altre religioni, ma diverrebbe antiquato e quindi superato il giorno in cui credesse aver terminato il ciclo delle sue evoluzioni, il giorno in cui credesse doversi imporre il principio dell'immobilità; ma le chiese gli hanno pure apportato la maggior parte dei difetti delle altre religioni. Tutto questo pensa questo gruppo di Modernisti, ed altro ancora che l'esporre sarebbe troppo lungo perchè obbligherebbe a spiegazioni e motivazioni che richiederebbero un volume, trattandosi di concezioni che vanno ad urtare non poco le credenze della generalità dei credenti italiani, a qualunque confessionalità appartengano.

§ 7. — *Il modernismo e la chiesa cattolica*

Restano a studiarsi i rapporti del modernismo colla chiesa cattolica romana officiale. Tutti sanno come questi rapporti siano tutt'altro che cordiali. Pio X, anzi, ha dichiarato ai Modernisti una guerra senza quartiere. A questo

scopo, in ogni diocesi d'Italia ha istituita una *Commissione Antimodernistica*. I membri di questa, come il consiglio dei Dieci dell'antica Repubblica di Venezia, non si conoscono l'un l'altro, ed hanno il dovere di spiare e denunziare tutti quei preti che permettessero di dubitare della loro perfetta ortodossia. Così un vasto sistema di spionaggio è entrato nella chiesa. Non sono più gli adulteri e gli incestuosi, i ladri ed i delinquenti, che si puniscono con tutto il rigore dei sacri canoni, o coloro che abusano dei sacramenti per ignobili fini, ma coloro che hanno l'eretica audacia di pensare, anche solo per un momento, che Dio li ha forniti di una testa della quale hanno il diritto, anzi l'obbligo, di servirsi. A questo scopo di scoprire e punire gli odiati modernisti tutti i mezzi sono buoni, anche la violazione del sigillo del così detto sacramento della confessione, per mezzo del quale il prete viene a conoscere cose che nessun altro potrebbe conoscere. Si è ricorso perfino al tradimento. Delle spie traditrici sono state ben pagate e inviate ai modernisti più noti; esse si sono presentate in veste di amici, sono riuscite a sottrarre documenti compromettenti la buona fama di ortodossia di preti ancora in carica, e con essi si sono difatti condannati dei preti per delitto di modernismo. Non solo, ma si è ricorso perfino al tentativo di omicidio. Il sottoscritto, per esempio, si è visto attentare alla propria vita col veleno e colla rivoltella. E quando si sono accorti che tutti i mezzi di intimidazione ed il pericolo stesso di morte a nulla serviva, si è ricorso perfino ai tentativi di corruzione. A me, per esempio, si è offerta una bella somma perchè mi ritirassi dalla lotta a vita privatissima, con libertà di godermela a modo mio, ed il permesso di ammogliarmi, qualora l'avessi desiderato, in barba ai canoni vietanti il matrimonio anche ai preti dimissionarii. Se Pio X non avesse avuto il torto di vivere e pontificare nel secolo XX, certo poteva essere un papa modello, ed i tribunali dell'Inquisizione avrebbero funzionato egregiamente. Nè con ciò voglio dire che egli pecchi contro la logica.... ecclesiastica. E' vero

che questa, purtroppo, è logica molto.... ecclesiastica, ma è pur sempre logica. Egli agisce in nome di un principio, quello di una religione assolutisticamente teocratica, dal compianto Dr. Tyrrell battezzata col nome di « mediovalismo »; questo potrà esser falso per noi, che vediamo le cose coi nostri occhi, e con quelli del secolo in cui viviamo, ma non per Pio X che le vede cogli occhi della Scolastica, e quindi con quelli di parecchi secoli fa. Ed in base al suo principio, per inumano ed anacronistico che possa essere, egli è logico.

Adunque, la chiesa officiale, la chiesa di Pio X e del Vaticano e dei suoi teologi, ha dichiarato una guerra senza tregua nè compromessi al Modernismo.

Ma oltre e sotto la chiesa dei grandi prelati, c'è quella dei semplici preti, dei parroci di campagna e di montagna. E quali sono i rapporti di questa sezione officiale inferiore della chiesa col Modernismo? Non è difficile delinearli, per poco che si conoscano le condizioni generali del clero cattolico italiano. Questo si divide:

a) negli studiosi ed onesti. Son pochi, ma ce ne sono. Costoro o sono più o meno apertamente fautori di Modernismo, o si conservano allo stato di indipendenti spettatori, nè favorevoli nè contrarii. In generale, essi, pur non condividendo tutte le idee, si mostrano assai benigni verso i Modernisti, ai quali riconoscono volentieri onestà di vita, intelligenza, sincerità di intenzioni. Costoro domani saranno certamente Modernisti, e la loro conversione avverrà meno per opera dei modernisti, che per le enormi esagerazioni della stampa così detta papale, uso *Unità Cattolica* di Firenze, e *Riscossa* di Breganze, che pare siansi proposto il fine di condurre le pretese vaticanesche all'estremo del ridicolo;

b) negli infingardi; costoro, e sono moltissimi, sono antimodernisti, non per scienza o coscienza, giacchè queste le son cose che per averle costano troppa fatica, o per un qualunque interesse che sentano nell'esserlo, ma semplicemente perchè le questioni agitate dai Modernisti richiedono troppa

fatica per esser studiate e meditate, ed è assai più comodo starsene a quanto venne loro insegnato negli anni di seminario, ed ai responsi di un'autorità comodamente infallibile,

c) nei disonesti e negli ambiziosi. Anche costoro sono assai più numerosi di quanto si creda. A questo proposito io ho fatto segretamente nelle principali diocesi d'Italia un'inchiesta per conto mio, e posso garantire che se ne pubblicassi i risultati sarebbero interessantissimi. Generalissimamente per non dire nella totalità, costoro sono antimodernisti. Essi sanno benissimo che i modernisti proclamano l'abolizione del celibato ecclesiastico obbligatorio, ma l'esser Modernista costa troppo: bisognerebbe rinunziare alla speranza di una più o meno lontana promozione ad un più elevato grado nella gerarchia ecclesiastica, e probabilmente anche affrontare la miseria e la fame. E' quindi loro più comodo ed utile restare. Del resto sanno benissimo che *avec monsieur le bon Dieu il y a toujours des arrangements;* sanno, perchè è stato loro insegnato, che nella teologia ci sono tanti dei così detti *principia reflexa,* per i quali possono benissimo risolvere a modo loro il problema delle relazioni sessuali senza sottoporsi al disagio di una moglie gelosa da mantenere e di una famiglia da allevare. Essi sono e resteranno sempre antimodernisti. Il diventare modernisti richiede troppi sacrificii e troppe privazioni. Il Modernismo è sistema di eroi, e l'eroismo è di pochi.

d) nei ricchi e nei poveri. E queste due qualità hanno un peso immenso. Quasi tutti i preti studiosi ricchi si dichiarano apertamente modernisti, e di essi pochi sono quelli che vengono condannati dalle autorità ecclesiastiche, perchè la chiesa officiale ha molto rispetto per chi possiede dell'oro, conoscendo la potenza di questo luccicante metallo. Che se, poi, alcuni vengono condannati, non esitano a deporre l'abito ecclesiastico ed entrare nella vita civile che loro offre maggiore libertà di esplicare le loro energie.

Ancora, quali sono i rapporti che passano tra i Modernisti ed il laicato cattolico?

Anche qui bisogna distinguere il laicato colto dall'incolto. Diciamo subito che il laicato incolto non è nè modernista nè antimodernista: è solamente indifferente. Esso ignora semplicemente il problema modernistico. Di questo un tempo parlarono i giornali più letti: ma questi, spontaneamente o per pressioni esterne, presto se ne disinteressarono, ed il pubblico dei lettori di giornali presto dimenticò quanto lesse un tempo, e forse lo appassionò. Del resto il vero e proprio modernismo è un movimento di cultura religiosa, iniziato e diretto da persone colte: è un movimento di anime turbate dalla dissonanza del problema scientifico col problema religioso predicato dalla chiesa costituita: esso si esplica meno sui giornali che sulle riviste e sui libri. E bisogna notare che il popolo in Italia, diversamente da quanto accade, per esempio, in Inghilterra, o non legge o legge solo romanzi; dalle biblioteche popolari, alle quali quasi esclusivamente attinge il popolo, sono esclusi i libri di scienze religiose, come quelli che si pensa non interessino il popolo, e le grandi Biblioteche dello stato o comunali sono ben poco frequentate dal pubblico medio.

Con ciò non si può certo dire che il popolo sia ferventemente cattolico, frequentatore della chiesa, devotissimo del prete. Tutt'altro: è semplicemente apatico. Frequenta ben poco la chiesa, e più per abitudine, perchè così è stato abituato da giovane, che non per convinzione, colla coscienza di adempiere ad un dovere di culto, di rendere una testimonianza esterna della fede che è sua vita intima; si confessa, si comunica a Pasqua, ma coll'indifferenza con cui farebbe una passeggiata obbligatoria; saluta il prete per strada, ma solo perchè è la persona più influente del paese, che è buona cosa tenersi amica, oppure la persona reputata più colta, della quale un giorno o l'altro può avere bisogno, magari per farsi stendere un ricorso contro un aumento di imposte, senza ri-

correre ad un avvocato e pagarlo; che più? si confessa e si comunica e riceve l'olio santo in fin di vita, ma anche allora per abitudine, perchè così gli è stato insegnato, perchè così ha visto fare dai suoi vecchi, od anche perchè a tali azioni di culto attribuisce un valore magico, capace di restituirgli la salute corporale, o di schiudergli d'un tratto le porte del Paradiso. Crede alla magìa, alle streghe, scambia per apparizioni delle anime dei defunti i fuochi fatui del cimitero; se di notte sente urlare un cane dice che è un'anima in pena, trema e fa dire delle messe al minimo fracasso che senta in casa propria, ritenendo sia un avviso dei suoi cari, che sono in purgatorio ed hanno bisogno di suffragi, crede al parroco che caccia i bruchi dal campicello in cui crescono i suoi cavoli, crede alle di lui maledizioni contro la tempesta e la folgore, ritenendolo capace di mandare tutti questi malanni sulle alte vette dei monti, trema della maledizione del prete, si fa benedire contro il malocchio, manda la moglie a farsi ammettere alla chiesa dopo un parto, fa dire messe per i vivi e per i morti, che paga più o meno abbondantemente secondo la tariffa vigente nella diocesi, e magari mercanteggia sulla tariffa stessa, non lesina le uova a Pasqua per la benedizione delle case, crede all'angelo custode che sta alla sua destra ed al diavolo che sta alla sua sinistra, teme il cadere delle ombre notturne, per le quali vagolano innumerevoli spiritelli che hanno la missione di spaventarlo e di fargli del male, fa novene per la riuscita di un'impresa, digiuna in quaresima anche per economia, si raccomanda a S. Antonio perchè gli faccia ingrassare il maiale, fa pazzie per S. Nicola, maledice S. Gennaro se il sangue tarda a sciogliersi nel giorno della sua festa a Napoli, insomma, nutre di pratiche e di abitudini pagane tutta una vita anemica di vero spirito religioso e cristiano, religioso per abitudine o per interesse ma non per sentimento. Nel medesimo tempo non si fa scrupolo di mettere in burletta le scappatelle femminili del parroco, ne loda la bellezza della serva, facendola oggetto di piccanti com-

menti, ride saporitamente del prete e delle sue pratiche, ed alle sue prediche perfino le donne più bigotte si fanno un dovere di dormire finchè abbia finito. Questo, s'intende, è il pubblico che frequenta ancora le chiese, e non mi occupo delle masse di popolo vicine ai grandi centri, che, guadagnate al socialismo, non si dànno nemmeno più la briga di mantenere l'abitudine di andare in chiesa.

Che volete che importino i problemi del Modernismo ad un popolo di questo genere?

Un poco diversa è la cosa per il laicato cattolico colto. Qui vi sono gli ortodossi rigidi ed i modernisti o simpatizzanti col modernismo. In generale gli ortodossi rigidi s'incontrano nella cerchia degli adulti: essi hanno imparato a rispettare l'immobilità del dogma, ed il mistero religioso con cui spiegano tutto ciò, che, per esser spiegato, uscirebbe od andrebbe contro alla cerchia della loro ortodossia. Credono nel l'infallibilità del papa, perchè è stata proclamata dal concilio Vaticano, e non badano troppo pel sottile se tale proclamazione avvenne all'unanimità o per opera di una leggiera maggioranza, anche questa conquistata dall'abilità diplomatica del card. Manning; credono nell'immacolata concezione, ma ben pochi sanno che perfino S. Tommaso ritenne il contrario; credono nella umanità e nella bontà della gerarchia ecclesiastica, ma ignorano i fasti dell'Inquisizione, perchè hanno lette e leggono solo le storie « autorizzate », le storie « sane », non scritte dai « nemici della chiesa ». Difficilmente si indurrebbero a leggere senza permesso un libro messo all'*Index Librorum prohibitorum,* come se solo nei libri « autorizzati » si trovasse la « vera scienza », ed il permesso la chiesa, nella sapiente cura che ha dell'anima dei suoi diletti figli, nella sapiente cura con cui tiene le sue pecorelle lontane dai pascoli avvelenati, il permesso, dico, lo concede solo alle persone « sicure », ben nutrite della scienza « sicura », perchè possano confutare gli errori degli scrittori eretici, a maggior gloria di Dio e salute delle anime. Senza più oltre di-

lungarmi nella descrizione, è certo che per questi figli devoti della chiesa che fanno, non della scienza, ma della « scienza cattolica », ispirata alle « direttive della Santa Sede », i modernisti sono mostri di empietà, sentine di vizio e di ipocrisia, traditori della causa della chiesa, e l'Enciclica *Pascendi* coi suoi travisamenti di idee ed intenzioni, colle sue roventi invettive, delle quali pretende avere il monopolio senza che la parte insultata debba avere il diritto di ricambiare, coi suoi continui insulti all'indirizzo di studiosi stimabilissimi per sincerità e dottrina, è un monumento imperituro della saggezza del papato e dei suoi teologi. Essi hanno giurato di obbedire ciecamente ai dettati di Roma, dimenticando quel detto di un grande cardinale inglese, il Newman : « *If either the Pope or the Queen demanded of me an « absolute Obedience », he or she would be transgressing the laws of society. I give an absolute obedience to neither* ». E quest'altro : « *Certainly, if I am obliged to bring religion into after-dinner toasts, (which indeed does not seem quite the thing) I shall drink-to the Pope, if you please, still, to Conscience first, and to the Pope afetrwards* ». (*A letter to the Duke of Norfolk*, pag. 243 e 261).

Ma accanto alla generazione dei vecchi irriducibili, rispettabilissimi perchè difficilmente si cambia di opinione in vecchiaia, cresce tutta una giovane generazione di studiosi, più aperti al dubbio e quindi alla forza dei problemi moderni. Fra questi diminuisce sempre più il rispetto per la scienza « autorizzata » ; le « autorevoli direzioni della Santa Sede » non sono più accolte colla cieca sottomissione di un tempo; i fallimenti diplomatici di Pio X e della sua corte sono largamente apprezzati e commentati anche da coloro che vanno in chiesa ed adempiono a tutti i doveri di « buon cattolico » ; la vita sregolata del clero vien messa in rapporto cogli ideali che propugna, e si fa il confronto fra ciò che è e ciò che dice di essere e dover essere e non è; le condanne sommarie incominciano a generare un sentimento di disgusto; si incomin-

cia a studiare con maggiore serietà la storia, si notano le esagerazioni, gli errori, le falsificazioni, le interessate negazioni, le malversazioni; insomma fra questi giovani penetra ogni giorno più il bisogno del libero esame e dell'indipendenza di giudizio, e questo, poco alla volta, porta un colpo fatale alle vecchie concezioni di cui è maestra la chiesa officiale.

Costoro o sono già modernisti o simpatizzano coi modernisti, anche perchè l'anima del giovane è portata a simpatizzare cogli oppressi, colle ardite iniziative, cogli spiriti liberi, e già fin d'ora si può prevedere non lontano il giorno in cui queste falangi di giovani, addestrati da più profonda cultura, ricevuto l'estremo disinganno nella loro sete di scienza e di libertà, usciranno dai gironi dell'ortodossia, per accettare una religiosità più libera, meno fatta di impacci e di pastoie, meno vincolata alla formola, meno curante della matematica esattezza di pratiche esterne cultuali sprovviste del fuoco sacro che ha sede solo nell'anima. Questi, se non sono modernisti di nome lo sono già di fatto. La decomposizione di un'istituzione ha principio quando i suoi atti che si presentano colla pretesa di assoluti, principiano ad esser discussi, criticati, dichiarati erronei o sconvenienti. Guai a quell'istituzione che è pervenuta a questo stadio della sua vita. Così avviene l'evoluzione del diritto, così le leggi nuove vengono ad esser sostituite alle antiche. Nulla di immobile quaggiù, e questi giovani lo sanno, e guai a quell'istituzione che crede d'aver superato ogni ciclo di progresso, condannandosi alla immobilità: l'immobilità è morte, è sterilità; può esser buona per chi sta per morire, ma non può essere accettata da chi si affaccia alle porte della vita e sente di vivere e di dover vivere.

Per ultimo, resta a vedersi come i modernisti stessi intendano i loro rapporti colla chiesa officiale vaticana. E qui procurerò di esser breve. Questi rapporti sono variamente intesi a seconda dei varii gruppi. Romolo Murri, per esempio,

si perde ancora nella metafisica distinzione di chiesa cattolica da chiesa papale. Non nego che questa distinzione possa avere un valore metafisico, ma è meramente metafisico. Se noi pigliamo il termine *cattolico* nel significato suo etimologico, non nego che cattolico significhi cosa ben diversa da Vaticano e papale; ma le parole non hanno mai, nella pratica, un valore assoluto; la pratica ne cambia il significato, e così oggi, quando si dice chiesa cattolica, s'intende quella che mette capo al papa ed alla gerarchia vaticana. Per cui la distinzione, secondo me, ha un valore semplicemente etimologico e metafisico.

Altri credono di potersi dire Modernisti e continuare a restare nella chiesa cattolica, o meglio, credono di esser modernisti e cattolici romani al tempo stesso, nonostante le condanne della chiesa officiale. Costoro sono vittime di un'illusione assai comune fra i modernisti della prim'ora. In realtà, chiesa cattolica e modernismo, nel significato suo genuino di movimento di anime colte per una religiosità superiore, sono due termini antitetici, irreconciliabili. Ma l'illusione è scusabile; nei suoi inizii frammezzo ad una serie di chiese, od anche in seno ad una sola chiesa, ogni movimento prettamente religioso dimentica di esser religioso per credere di essere ecclesiastico. Tale fatto è conseguenza necessaria del bisogno imperioso di reagire contro la religiosità dell'officialismo. Ed il modernismo si può dire che solo oggi s'accorga di essere, non un movimento ecclesiastico, ma un movimento religioso.

Altri, ancora, si illudono di poter portare la Riforma nella chiesa cattolica. Tale è il Modernismo napoletano, capitanato da Gennaro Avolio. Ed è per questo che io non posso considerare costoro come Modernisti. Ei sono, come ho già detto, gli ultimi rimasugli dei Riformisti della prim'ora. Costoro, per me, o sono degli illusi o non hanno affatto compreso le fonti prime, i motivi primi del sorgere del Modernismo. Se la chiesa cattolica fosse domani riformata nel senso mo-

dernistico, in tutta la pienezza delle aspirazioni modernistiche, costituirebbe un organismo nuovo e fecondo, sì, ma non avrebbe più alcuna rassomiglianza colla chiesa cattolica d'oggi combattuta dai Modernisti. In realtà, il celibato ecclesiastico, l'abolizione di questo o quel dogma, la maggiore o minore modificazione del linguaggio teologico, la soppressione o sostituzione di questa o quella pratica di culto non sono che una parte minima del modernismo. Costituiranno quella sezione del Modernismo che si potrebbe chiamare col nome di modernismo ecclesiastico, ma non sono *tutto* il Modernismo. Il quale non è nemmeno un ritorno alle origini, perchè allora farebbe opera di archeologo, ma non di sociologo, ma un vero e proprio studio di applicazione della religione alle mutate aspirazioni e concezioni dei tempi.

Per ultimo ci sono coloro, e noi apparteniamo a costoro, i quali hanno vista l'impossibilità di riformare l'istituto chiesa cattolica nel senso modernistico, ed hanno sentito e sentono il bisogno di esserne completamente staccati, seguire una loro idea, e lavorare all'avvento del regno di Dio sulla terra, senza seguire le orme nè della chiesa cattolica, nè di alcuna altra chiesa costituita.

§ 8. — *Modernismo e protestantesimo*

Mi restano ancora a dire alcune parole sui rapporti del Modernismo con quelle sezioni del cristianesimo che passano sotto il nome di chiese evangeliche o protestanti italiane. In Italia le varie denominazioni protestanti contano aderenti abbastanza numerosi. Con tutto ciò non si può dire che il protestantesimo in Italia attecchisca molto, e sia molto fecondo. Lo riconoscono gli stessi protestanti. A quali cause si può attribuire questa mancanza di efficacia del protestantesimo sullo spirito italiano? Non potrei dirlo con assoluta certezza, ma credo di non esser troppo lontano dal vero enumerando le seguenti :

a) Se il cattolicismo romano è la religione dell'autorità gerarchica, il papa, il protestantesimo italiano è la religione del libro, la Bibbia. Il popolo italiano si ribellerà alla prima, ma si ribellerà pure alla seconda. Non bisogna dimenticare che i primi moti verso la libertà di pensiero sono venuti dall'Italia, e che se oggi la Germania eccelle negli studii biblici, i primi passi verso la critica storica vennero dall'Italia, ed in un tempo in cui nelle altre nazioni non si sapeva quasi ancora che cosa fosse la critica.

b) La teoria del libero esame, che piace tanto al popolo italiano, è stata applicata dal protestantesimo assai più nei rapporti di lotta colla chiesa romana e le sue autorità che non nei rapporti colla tradizione, ed è poi stata pienamente esclusa nei rapporti colla Bibbia, ritenuta libro completamente divino. Qui si può dire che l'Inquisizione papale e l'ortodossismo biblico dei protestanti di tutta l'Europa si sian sempre data la mano per ostacolare il progresso delle scienze, mettere il bavaglio a teorie che venivano a trovarsi in urto colle vecchie concezioni bibliche.

c) Se il clero cattolico non pecca di eccessiva cultura, altrettanto si può dire del protestantesimo. Su bocca di pastori protestanti si sentono, a volte, teorie religiose-scientifiche tali da far cordialmente sorridere non meno di quelle che si sentono affermate da preti cattolici.

d) Se il clero cattolico è intollerante, non si può dire che, in generale e fatte le debite eccezioni, la tolleranza sia un privilegio del protestantesimo italiano. Loisy, per esempio, è odiato cordialmente tanto dai cattolici che dai protestanti come distruttore della fede; e se dei primi non si può dire che l'abbiamo letto e studiato e capito, non lo si può dire, in generale, nemmeno dei secondi. Tanto i cattolici che i protestanti giudicano troppo facilmente di uno scrittore e di un libro da quanto ne hanno sentito dire da altri, od in base ai proprii pregiudizii confessionali e religiosi, e ben pochi sono quelli che prima di giudicare vogliano leggere, e spogliare

un poco se stessi del proprio pregiudizio teologico, per mettersi dal punto di vista dell'autore. Così gli studii critici, se sono odiati dai cattolici ortodossi in nome dell'*odium theologicum*, non lo sono meno dai protestanti ortodossi. I Modernisti intellettuali pure, che sono, poi, i soli veri modernisti, per il fatto che il Modernismo è movimento religioso intellettuale, in genere, sono assai poco ben visti da vari settori del protestantesimo italiano.

Ciò posto, ecco quanto posso dire dei rapporti tra il protestantesimo italiano ed il Modernismo. Quel modernismo che io ho battezzato col nome di Modernismo ecclesiastico e che oggi riducesi ormai quasi esclusivamente al gruppo di Gennaro Avolio e delle sue *Battaglie d'oggi*, e che, per me, non rappresenta affatto il vero e proprio modernismo, per esser esso semplicemente movimento di protesta e di riforma contro il cattolicismo romano, gode tutta la simpatia delle varie denominazioni protestanti, in quanto chiese. Esse hanno comune con esso quasi tutto il loro programma, che si potrebbe precisamente riassumere in un grido di protesta contro Roma ed il papa. E la simpatia è logica e naturale, appunto per la comunanza di fine, e, un poco, di mezzi. Quanto all'altra sezione del Modernismo, che io ho battezzato di puramente religioso, minori sono i reciproci rapporti di simpatia, quantunque non manchino per quella parte che anch'esso ha comune col protestantesimo, il grido della rivolta. In generale, il protestantesimo è animato da uno spirito profondo di proselitismo; il suo spirito di ecclesiasticismo non è minore di quello esistente nella chiesa cattolica; nemmeno esso può adattarsi all'idea dell'esistenza di credenti liberi, viventi fuori dell'ambito di una chiesa, senza che sentano il bisogno di far parte di una qualunque chiesa costituita, sebbene non arrivino, almeno in generale, a proclamare dannato chi non appartiene alla loro chiesa. Se il Modernismo ecclesiastico può essere un ponte di passaggio tra il cattolicismo ed il protestantesimo, ben difficilmente lo potrebb'es-

sere il Modernismo religioso. Questo aspira, più che altro, alla religiosità individuale, partendo dal concetto che la chiesa può essere un mezzo per chi ne sente il bisogno, ma non deve mai essere un fine. E' naturale, quindi, che le simpatie del protestantesimo siano per il modernismo ecclesiastico, al quale, perciò, dà tutto l'aiuto possibile.

Ma se il Modernismo religioso e colto non gode troppo le simpatie del protestantesimo italiano, in quanto è costituito in chiese, non si può certo dire che non abbia amici fra le file dei protestanti, individualmente presi. Anzi, diremmo quasi che nel protestantesimo stesso italiano esiste, come esiste nel protestantesimo germanico ed inglese, una specie di movimento modernistico individuale, costituito anch'esso dalle persone più colte, tendente a svecchiare un poco il protestantesimo storico nei suoi postulati religiosi e sopra tutto nei suoi atteggiamenti scientifici ed ecclesiastici. Ed è naturale che tra costoro ed i modernisti cattolici colti esista una forte corrente di simpatia, prodotta, direi quasi, da una consapevolezza di comunanza di fini.

§ 9. — *Il modernismo è morto?*

Ed ora sono alla fine di questa rapida, ahi! troppo rapida, esposizione. In seguito alle misure di repressione prese da Pio X, si son viste crollare molte speranze modernistiche; molti dei campioni della prim'ora si sono ritirati dal campo di battaglia; altri apparentemente si sono rimangiato il loro Modernismo pur di restare nella chiesa, per non morire di fame, poichè guai a colui che si mette in lotta col prete ed ha bisogno del prete per vivere; altri, infine, sono usciti dalla chiesa, sono entrati nelle file del socialismo ed hanno abbandonato del tutto lo studio del problema religioso, mentre altri ancora, anime perse nel mondo della paura, si sono ritirati neghittosamente sotto la tenda di Achille colla scusa di aspettare tempi migliori, come se l'avvenire non dipendesse da

noi; ed il terrorismo sparso dalla commissione di Vigilanza antimodernistica è certo riuscito a frenare il movimento di cultura che si era rivelato nelle file del clero cattolico. Parrebbe quasi che un immenso ciclone fosse passato furiosamente sul campo abbattendo gli alberi ed i teneri arbusti che vi erano cresciuti, alimentati dal mite sole degli ultimi anni di Leone XIII. Sembrerebbe, a prima vista, che il Modernismo fosse morto, schiacciato dai sistemi draconiani di Pio X e dei teologi di Via Ripetta a Roma. E, difatti, Albert Houtin, un modernista quanto mai benemerito della prima ora, ha dichiarato che il Modernismo è morto e seppellito, e Gaston Riou ne ha celebrate le esequie e composto l'epicedio.

Ma esso è realmente morto? Distinguiamo. Il Modernismo ecclesiastico è restato certamente schiacciato dalla reazione di Pio X e delle sue Commissioni, e quel poco che vive ancora non ha una vita a sè ed organica. Ma il Modernismo ecclesiastico non è il modernismo vero e proprio; non è il Modernismo esclusivamente religioso. Questo vive e prospera ogni giorno, nonostante le persecuzioni degli uni e le diffidenze più o meno interessate degli altri. Nella grande chiesa cattolica, come in tutte le religioni ed in tutte le confessionalità religiose, non tutto è tronco sterile; vi sono ancora in essa delle anime nobili e fortemente religiose; esse momentaneamente saranno costrette al silenzio e taceranno, ma l'anima loro vive tutta la sua nobiltà nelle profondità delle loro coscienze, e finchè vi sarà una coscienza consapevolmente religiosa, il Modernismo religioso non sarà mai morto. Queste coscienze, anche se momentaneamente represse, sentiranno sempre il bisogno di levare un grido di protesta contro l'oppressione, contro le sopraffazioni dell'officialismo, contro le sopraffazioni dell'esterno a danno dell'interno, della morte a danno della vita, delle tenebre a danno della luce. No, il Modernismo italiano non è morto; esso è, anzi, oggi più vivo che mai, più vivo, forse, in Italia che non negli altri

paesi. Esso fa oggi opera di cultura; si è consacrato all'impresa di sbarazzare il terreno delle superfetazioni storiche, delle concezioni filosofiche, dei sistemi teologici, ammassate da un infausto passato. L'anima italiana non è morta; Lorenzo Valla torna a rivivere negli storici e Giordano Bruno nei filosofi d'oggi. Il Modernismo italiano sa di essere un Modernismo religioso e scientifico e non semplicemente ecclesiastico, e mentre combatte questo o quell'abuso in particolare, questo o quel dogma contro il quale cozzano il cielo e la terra, la natura e la storia, lavora alla formazione di una religiosità che ha dei materiali in tutte le chiese, ma non appartiene esclusivamente a nessuna chiesa. Esso ha per base la ragione; di questa si serve anche nelle questioni di fede pura, se ne serve per cercare e trovare Dio, conscio che se bella è la natura creata che lo circonda, se questa e tutto gli parla di Dio, molto più deve parlargli di Dio l'opera sua più perfetta, l'uomo ragionevole. Esso non rinnega la tradizione, ma l'ammette solo come testimonianza delle varie tappe attraverso le quali è passata l'evoluzione dell'esperienza religiosa cristiana dei secoli scorsi; non rinnega la Bibbia, come non rinnega nessuna delle letterature religiose di tutti i popoli, ma l'ammette solo come testimonianza dell'esperienza religiosa di un popolo meraviglioso che degli orizzonti sconfinati della speranza messianica nutrì per secoli la decrepita vita. Il Messianismo!... Oh! esso non è morto, ha solo cambiato forme. Il Modernismo non aspetta un Messia di carne ed ossa, ma, interpretando il messianismo nel senso di speranza di una rinnovazione, scorge in esso il termine usato anticamente per denotare il progresso indefinito del genere umano. Il Modernismo è Messianismo e si nutre di Messianismo.

Certo l'ideale modernistico è ancora assai lontano dalla propria realizzazione: esso urta continuamente colla realtà quotidiana. Ma nulla si raggiunge tutto ad un tratto. Anzi, le grandi evoluzioni della vita sociale avvengono nel silenzio,

sono come un fuoco sotto la cenere, e vivono tanto più quanto più appaiono morte. Tale è la legge della storia. Il trionfo della chiesa sul Galilei e sulla scienza apparve assoluto e definitivo ed i teologi lo cantarono in tutti i toni, eppure in meno d'un secolo definitiva, irrimediabile fu pure la sconfitta della chiesa. Gli eretici d'oggi sono in essa gli ortodossi di domani. All'applicazione di questa legge viviamo, lottiamo, soffriamo, speriamo. Ogni causa vuole i suoi martiri.

INDICE

§ 1. — Introduzione . . . . . *Fag.* 5
§ 2. — Il fenomeno religioso . . . . . » 6
§ 3. — Le crisi religiose . . . . . » 8
§ 4. — La crisi cattolica nel Pontificato di Pio X . » 15
§ 5. — La reazione modernistica . . . . . » 19
§ 6. — Il modernismo . . . . . » 23
§ 7. — Il modernismo e la Chiesa Cattolica . . » 27
§ 8. — Modernismo e Protestantesimo . . . » 37
§ 9. — Il modernismo è morto? . . . . . » 40

11432

Biblioteca di Scienze Religiose moderne *in formato 8°*

N. 1-2 H. C. LEA

Storia del celibato ecclesiastico nella chiesa cristiana

Versione italiana autorizzata di PIA CREMONINI. - Due grossi volumi in 8

Fr. **25**

N. 3-4-5 H. C. LEA

Storia della Confessione auricolare e delle Indulgenze

Versione italiana autorizzata di PIA CREMONINI. — Tre grossi vol. in 8

Fr. **54.**

N. 6 Fr. POMETTI

Il "Decretum" di Graziano (esaurito)

Fr. **4.—**

N. 7 H. C. LEA

Storia dell'Inquisizione medioevale

nei varii paesi della cristianità

Versione di PIA CREMONINI — Grossissimo volume in 8 (In corso)

Fr. **18**

N. 8 H. C. LEA

I vari campi dell'attività Inquisitoriale nel medio-evo (In corso)

Fr. **18.—**

N. 9-10-11-12 H. C. LEA

Storia dell'Inquisizione di Spagna

4 grossi volumi in 8 (In preparazione)

Fr. **72**

N. 13 IGNAZIO DOELLINGER

Il papato dalle origini fino al 1870

Versione di ELENA CORSI-FERRI — Grosso volume in 8

Fr. **15**

N. 14 VEIZSÄCKER

Le origini del cristianesimo

Volume di circa 1000 pagine

Edizioni della Casa Editrice CULTURA MODERNA

Biblioteca economica di Scienze religiose: *in formato 16°*

N. 1 A. HARNACK
Il cristianesimo e la Società
Fr. **2,50**

N. 2 W. TEMPLE
LA FEDE ED IL PENSIERO MODERNO
Fr. **2,50**

N. 3-4, 5-6, 7-8, 9-10, 11-12, 13-14, 15-16:
A. HARNACK
STORIA DEL DOGMA
7 magnifici volumi
Fr. **60,–**

N. 17-18 R. OTTOLENGHI
PRIME ALBE CRISTIANE
Fr. **5,–**

N. 19-20 R. OTTOLENGHI
Il Dogma nel cristianesimo primitivo
Fr. **5,–**

N. 21-22 UGO JANNI
I valori cristiani e la cultura moderna
Fr. **6,50**

N. 23-24 R. OTTOLENGHI
Cristianesimo ed Ellenismo
Fr. **5,–**

N. 25-26 H. C. LEA
STORIA DELLA SCOMUNICA (In preparazione)

N. 27-28 D. BATTAINI
La Cultura Moderna e la religione dell'avvenire (In preparazione)

Indirizzare vaglia ed ordinazioni alla Casa Editrice
CULTURA MODERNA - Mendrisio (Svizzera)
Per l'Italia:
Casa Editrice CULTURA MODERNA - PONTE CHIASSO (Como)